

S O M M A R I O

N. 20 (nuova serie) - Anno VIII - ottobre-dicembre 1962

RICCARDO BACCHELLI	<i>Ricordo di Baldini - Saluto degli amici</i>	pag. 3
EMILIO CECCHI		
GEORGES POULET	<i>Il tempo d'un lampo</i> (trad. di Sandra Giannattasio)	» 11
PIERO BIGONGIARI	<i>Intervista con Georges Poulet</i>	» 35
DIEGO VALERI	<i>Poesie</i>	» 39
CLAUDIO GORLIER	<i>William Faulkner, la Genesi e la Redenzione</i>	» 42
ALFONSO GATTO	<i>Poesie</i>	» 69
GIUSEPPE DESSÌ	<i>Commiato dall'inverno</i>	» 74
ROBERTO TASSI	<i>Dolore e mito di Sironi</i>	» 79

LE IDEE CONTEMPORANEE

CARLO BO	<i>Problemi di cultura religiosa</i>	» 91
PIERO BIGONGIARI	<i>La disperazione, oltre che la speranza</i>	» 95
LUIGI BALDACCI	<i>Narrativa in crisi</i>	» 98
LAMBERTO PIGNOTTI	<i>Opera aperta o semiaperta</i>	» 100

DOCUMENTI

RICCARDO BACCHELLI	<i>La serva della Madonna</i> (atto unico)	» 105
--------------------	--	-------

RASSEGNE

ALDO ROSSI	<i>Letteratura italiana: Poesia</i>	» 141
GIULIO CATTANEO	» » <i>Narrativa</i>	» 144
LANFRANCO CARETTI	» » <i>Critica e filologia</i>	» 147
SERGIO BALDI	<i>Letteratura inglese</i>	» 150
RODOLFO PAOLI	<i>Letteratura tedesca</i>	» 152
CESARE SEGRE	<i>Lingue e letterature romanze</i>	» 155
CARLA LONZI	<i>Arti figurative</i>	» 158
EDOARDO BRUNO	<i>Teatro</i>	» 161
MARIO LABROCA	<i>Musica</i>	» 164

Illustrazioni: MARIO SIRONI E FRANCIS BACON

Ricordo di Antonio Baldini

SALUTO DEGLI AMICI

È stato stanotte, nel sonno; i suoi di casa l'hanno trovato addormentato nella morte, nella pace.

Io non dirò la parola di una consolazione futile, quando non è assai peggio, vile o blasfema: — Non ha sofferto; non se n'è accorto.

Da più anni Antonio Baldini era stato toccato, e a più riprese, dalla infermità del cuore a cui ha soggiaciuto: e l'aveva potuta superare e dominare con vigile e severa prudenza e pazienza. Era dunque avvertito; sapeva. Lo ricordo perché ciò significa varie cose. Intanto, che quando una persona a cui siamo affezionati si riprende, come si suol dire, da uno di cotesti pericoli, la vita così recuperata appare più apprezzabile che se non fosse mai stata in pericolo, e la morte duole anche perché se n'è trepidato.

E Baldini aveva saputo riprendersi e rinfrancarsi dallo sgomento della natura toccata dalla morte, con pazienza tanto più vigorosa e virile quanto più aliena e sdegnosa di iattanza e di magniloquenza, anzi vestita, e credo fu il segno che in lui la salute s'era rinfrancata, anzi vestita di un sorriso, smorzato sì ma limpido e coraggioso. E dal sorriso che era e non era più quello suo consueto, un che di più fermo e più coraggioso, che non chiedeva di essere incoraggiato, e d'illudersi, ricusava con un tratto virilmente arguto ed evasivo, mi diceva allora, mi dice oggi più che mai, quanto egli abbia pensato e si sia preparato al trapasso.

Sono di quelle cose di cui si prende coscienza soltanto dopo. Era l'espres-

sione sobria, torno a dire virilmente evasiva, di una superiore e profonda e intima discrezione dell'animo vigoroso, con la quale il coraggioso soldato, il ferito delle trincee carsiche, sfiorava ed evitava il discorso della sua ferita e della sua personale esperienza d'una guerra a cui ha dedicato quel libro ch'è tanto ricco di sentimento quanto esente di compiacenza individuale.

Che tale riserbo d'una sensibile e sensitiva discrezione sia stato elemento non agevole nel travaglio d'uno scrivere, come quello baldiniano, tutto votato, e in parte sacrificato, all'idea e al gusto della facilità difficile, della lindezza e gaiezza di stile studiosamente semplice e chiaro e terso, è una cosa palese nella pagina tanto cordiale, di lieve tocco, di piano e armonioso andamento di Baldini.

Ma c'era un segreto diverso e più intimo, e non facile a portare nel lavoro e nella vita, dal quale Baldini rifuggiva di discorrere, pur non dispiacendosi se veniva scoperto o dichiarato. In lui non soltanto il diarista, il cronachista vagante e, ad arte, svagato, del diario e della cronaca quotidiana d'una pur intenta e intensa vita letteraria, ma anche il critico studioso, ma anche l'artista e scrittore inventivo ed espressivo, non consentivano di manifestarsi intieramente, e sempre si coprivano dietro lo schermo lieve ed arguto, a volte quasi un po' scontroso e dispettoso, del dire per accenni fuggitivi, del dire e non dire: soprattutto del non dir mai tutto, anzi del dir meno di quanto andava detto, per paura di dir troppo.

Questa è l'affettuosa critica, diciamo il rimprovero affettuoso che si può fare tanto al *Michelaccio*, per esempio, quanto agli studi ariosteschi di Baldini. Il quale ad essa si sottraeva, compiaciuto e confuso insieme della stima che la dettava.

Il pensiero torna agli anni della prima gioventù fervida di propositi e di scoperte nei romani pomeriggi "da Aragno" e nelle grandi camminate notturne; torna ai tempi concordi, e anche a quelli discordi, dei quali non voglio tacere perché posso e debbo pur dire che alle asprezze della discussione e del dissenso, il riserbato, il misurato, il taciturno Baldini rispondeva col fatto d'una generosa amicizia indefettibile, tranquilla, che di quelle asprezze prendeva la più nobile rivalsa, mostrandosene, insom-